

Introduzione alla sessione “perché innovare”.

Un Benvenuto a tutti

Edizione “0”. L’arte di innovare ⇔ la cultura dell’innovazione

- Arte: perché non parliamo di una scienza esatta
- La cultura dell’innovazione: punto di partenza per poi sviluppare la tematica dell’innovazione nei suoi più vari aspetti

Titolo di questa prima sessione: “perché innovare”

Sulla parola: “Innovazione”. Spesso nell’uso delle parole c’è una ambiguità legata al fatto che non gli attribuiamo lo stesso significato. L’intento, oggi, è di usare questa parola in senso ampio: e quindi non solo come “innovazione tecnologica”; quindi, innovazione: oltre che sul piano della ricerca scientifico tecnologica, sul piano della cultura di impresa, sul piano dei sistemi sociali e del come valutare il benessere e dal punto di vista della condizione umana .

Mi fa piacere ricordare una frase di Renzo Piano: “L’unico luogo in cui possiamo andare è il futuro”.
Ma il problema oggi è: che fine ha fatto il futuro? (M. Augé).

La vita è cambiamento.

Non tutte le fasi sono uguali. La crisi è accelerazione del cambiamento.

Gestire il cambiamento è decisivo.

- si può cambiare perché sospinti dagli eventi. Per reazione.
- si può cambiare cercando di desiderare e progettare il cambiamento. Proattività

Le 2 cose non necessariamente si escludono a vicenda: sono spesso mutuamente intrecciate.

Il cambiamento può essere incrementale e progressivo. Ma può essere anche regressione.

Il cambiamento può essere più radicale: in discontinuità. Può anche essere tragico.

La discontinuità richiede “l’uscire dagli schemi dati”.

E l’innovazione è uscire dagli schemi dati. Qualcuno definisce l’innovazione come “una devianza andata a finir bene”. Innovazione è anche “il pensare che si può pensare anche diversamente” e il trovare in questo modo soluzioni che altrimenti negli schemi precedenti non si riuscivano a trovare e costruire adattamenti a nuovi paradigmi.

Cosa vuol dire fare innovazione in quella che è definita la società della conoscenza in cui la tecnica ha assunto un ruolo quasi auto-propulsivo? Il senso più concreto di questa domanda rimanda al come produrre ricchezza, che può sempre essere meglio distribuita, al come generare occupazione e al come costruire un miglior vivere civile.

La crisi, e il suo portato che forse non è ancora compiutamente espresso, ci costringe a ripensare molte cose: del come lavoriamo, del come viviamo, di quel che è il nostro rapporto non solo con il presente ma anche con il futuro.

Ci costringe a rimetterci in discussione.

Se non saremo capaci di farlo perderemo la nostra vitalità: come singoli, come comunità, come specie. Quindi innovazione come modo per liberare nuove energie per poterci adattare al cambiamento e per generare ulteriore cambiamento.

Una innovazione intesa come ricerca di strade nuove che portino a risultati utili al vivere civile.

L’innovazione cosa non è: non è il frutto dell’improvvisazione.

A maggior ragione tenendo conto della complessità del mondo in cui ci è dato vivere.

Ci serve una cultura che ci accresca la consapevolezza della necessità del cambiamento e delle direzioni in cui cercare di indirizzarlo e di governarlo; oggi, ai tempi della globalizzazione e di una maggiore complessità, abbiamo bisogno di conquistare una “nuova pensabilità del mondo” per poter meglio agire laddove ci troviamo.

Tutto ciò richiede attitudini, competenze, risorse, nuove regole. Il mondo va veloce ma per fare innovazione serve molta tenacia: si procede per prove ed errori e rettificando in corso d’opera.

Ogni cambiamento è fatica ed ha dei prezzi da pagare.

L’acquisizione di una diversa condizione avrà problemi e domande nuove (perché siamo diventati 7 miliardi sulla terra), si porterà dietro dei problemi “invarianti” e domande antiche continueranno ad agitarci con l’urgenza del cercare ancora e del tentare di trovare nuove risposte.

Il fare innovazione vuol dire intraprendere una ricerca che possa generare buoni frutti. Occorre avere la consapevolezza che la ricerca è anche rischio e che si può anche non trovare quello che si cerca.

Concludo.

La complessità del mondo come dato da cui partire e la necessità di una ricerca che riguardi diverse dimensioni: da qui l’impostazione di questa mattinata.

Vuol essere una ricognizione sul tema innovazione da diverse prospettive.

Ad ognuno poi il ricomporre una “visione del tutto” secondo la propria sensibilità, esperienza e rispondendo alla propria coscienza.

Ai luoghi istituzionali trovare momenti di responsabilità e condivisione collettiva che sappiano meglio rispondere ai bisogni del nostro tempo e, al tempo stesso, “non rubare il futuro” alle generazioni che verranno.

I 4 relatori della mattinata ci offriranno 4 Lectio magistralis.

Ognuno porterà uno specifico contributo di riflessione al tema dell’innovazione analizzandolo da una particolare prospettiva:

- la vista sul mondo della ricerca scientifica e tecnologica: pubblica e privata. I driver dell’innovazione ed il posizionamento del nostro paese nel contesto internazionale.
- il punto di vista della cultura di impresa e di nuovi possibili paradigmi
- il punto di vista del benessere sociale e dell’interrogarci sul cosa si intende per sviluppo e per progresso e come lo si misura/valuta
- un punto di vista più filosofico/umanistico e delle implicazioni sulla condizione umana in senso lato

Con questo spirito abbiamo scritto che: “l’iniziativa prende forma dalla condivisione di un assunto di base: si ritiene utile sviluppare un’azione culturale che possa essere di stimolo per tutti i soggetti che sono in relazione con questo territorio e per le classi dirigenti in particolare”.